rate sul precipizio». «Non fumate mai vicino all'esplosivo».

Sostiamo finchè una squadra abbia fatto rotolare di sotto il blocco di pietra, che la dinamite ha staccato dal fianco della camionabile rendendo più agevole l'incrociarsi del traffico in una doppia curva a picco sul fiume. Vicino al villaggio di tende un mercante tibetano ha pensato bene di impiantarsi, anche lui sull'orlo della strada, per fare affari con i lavoratori. Il negozio è una piccola tenda, quanto basta per accogliere, dinanzi a un tappeto che serve da giaciglio, la poca mercanzia sciorinata su un altro tappeto: sigarette, carta da lettere e buste, torce elettriche, scarpe di panno, pasta a capellini, tutto di produzione cinese, e, venute attraverso Lassa dall'India, sigarette di tipo inglese, scatole di latte condensato, compresse di penicillina. Alcuni passi più in là tre viandanti, seduti per terra intorno a un improvvisato focolare di pietre, consumano il loro pasto di tzamba, il tradizionale miscuglio tibetano di tè, burro, sale e farina d'orzo tostato. L'impasto viene mescolato con le dita dentro una ciotola di legno, e con le dita essi se lo portano alla bocca. Quando li salutiamo, rispondono non solo protendendo le mani con le palme aperte, nel gesto che già conosciamo, ma mostrandoci la lingua. Non è uno sberleffo, è al contrario l'espressione più calorosa dell'amicizia: una credenza di questa gente vuole

DOMANI

il quinto servizio

di FRANCO CALAMANDREI

sul TIBET

"Cavalieri variopinti per le vie di Lassa"

che gli avvelenatori abbiano la lingua nera, e mostrare allo straniero che essa nera non è equivale a dire: «Vedi che non solo non impugno armi contro di te, ma neppure medito insidie d'altro genere».

Ripreso il viaggio, una settantina di chilometri più innanzi le foreste fanno posto a prati fioriti, un'altra delle fertili conche della regione di Pomi, quella di Lulang, a 3.400 metri. Non fosse per la tipica struttura tibetana dei casolari di legno, a più piani terrazzati, con la stalla al piano-terreno, l'alloggio al primo piano, e il granaio al secondo, aperto verso mezzogiorno, il paesaggio potrebbe essere Svizzera: pascoli e coltivazioni recinti da staccionate, mucche pezzate di bianco e di nero, ruscelli, e tutt'intorno, in alto, la bordura azzurrognola delle abetine. Ci rifocilliamo nella cantoniera della camionabile, circondata da aiole di asteri. Il capostazione viene da Ciunchino, e nella sua ultima vacanza là presso la famiglia ha visto al cinematografo «Miracolo a Milano». Nel suo ufficio, sotto il vetro della scrivania, sono le fotografie della moglie e dei bambini, e fra i libri sistemati in un piccolo scaffale è un'antologia in cinese delle opere di Puschkin.

Da Lulang saliamo sopra i 4.000 metri al passo Secula, nuovamente in mezzo ad abetine i cui rami secolari sono tutti frangiati di licheni, ridiscendiamo nella valle di Linze, dove il fiume Ni Yan si attarda tra i filari di salici, poi tra larici e querce o brughiere pietrose, e dove le pernici si levano in brevi voli, i piccioni selvatici spaziano a stormi. A Ba Hea i contadini vestono un costume diverso da quello di tutte le altre valli, un tocco scuro di feltro ed un saio marrone senza maniche, che arriva alle ginocchia ed è stretto alla vita da un cordone: qualche donna porta un braccialetto fatto, chissà come, di conchiglie marine. Ad Apèi un muro isolato fiancheggia per alcune centinaia di metri la strada, coperto di tante minuscole lapidi che rammentano le colombaie dei nostri cimiteri. E' un muro sacro, sul quale ogni viandante può aggiungere una pietra graffita di preghiere: il rispetto dovuto alla costruzione esige che, passandogli dinanzi, lo si lasci sempre alla propria destra, ed infatti la strada si biforca correndogli ai due lati

Pernottiamo a Pikang, pochi chilometri prima di Taezao, presso al confine con il territorio del Dalai Lama, e siccome il dormitorio della cantoniera è già al completo montiamo le tende e le brande che ci siamo portati dietro in un autocarro. La notte è fredda a 3.600 metri, ma sotto le coperte di lana e dentro i sacchi a pelo il sonno fa presto a venire, tiepido e profondo. La sveglia e la partenza sono prima dell'alba, l'ultima tappa del nostro viaggio verso Lassa. Risaliamo il Ni Yan fino alla sua sorgente, un rivolo che sgorga impercettibilmente tra l'erba delle praterie, mentre i nomadi escono dalle tende nere e slegano gli yak dai canapi fissati a paletti lungo cui sono stati alla carezza durante la notte. Più in alto i pascoli biancheggiano qua e là di neve fresca, o di greggi di pecore e di capre tibetane dalle corna ritorte: è il passo di Luma, l'ultimo della camionabile prima di Lassa, e scavalcandola l'autista proclama contento: «Ed ora, fino a Lassa sempre in discesa!».

Nell'assolato declivio delle praterie un gruppo di gazzelle alzano la testa dall'erba al rumore delle auto, fissano con i languidi occhi cerchiati di bianco la nostra colonna, e scattano via veloci sulle esili gambe. La vallata cala lentamente fino al livello dei campi, candidi cerfen si susseguono con le cuspidi rosse in lunga fila, di là da una roccia scolpita di iscrizioni sacre si fa innanzi una carovana di cammelli, spintasi qui dal Cinhai. Il paesaggio si distende fra le montagne in un fondovalle sempre più largo e pianeggiante, dove il Kyi, il fiume di Lassa, finalmente compare e trabocca tranquillo in stagni e laghetti. E' di un dolce azzurro, e tutto lo scenario di monti, senza perdere nulla della sua imponenza maestosa, acquista nell'aria cristallina una dolcezza nuova, una morbidezza di forme e di toni malva, verdi, gialli sfumati. Squadre di lavoratori sono intenti a alzare il piano della camionabile in un tratto acquitrinoso: questa volta sono tibetani, quasi tutti giovani e ragazze; trasportano le pietre con le ceste a bilanciere e battono la massicciata con il mazzapicchio che hanno imparato a adoprare dai cinesi, ed al nostro passaggio agitano le mani festosi.

I villaggi, di case di pietra con il solito tetto a terrazza ma qui a un solo piano, si fanno sempre più frequenti e la strada sempre più animata. Passano cavalieri con i grossi orecchini e i feltri a larghe falde, una dama a cavallo con la tunica celeste, le lunghe trecce e un bel sorriso, passano contadini a piedi, e biciclette montate sia da cinesi che da tibetani. Negli stagni formati dal Kyi pastori si bagnano, le toghe rosse di due lama spiccano sul prato dove essi si riposano.

E finalmente, oltre un lamastero dorato e rosso fra i pioppi, laggiù in mezzo alla valle che il fiume fa scintillare di una luce quasi marina, si disegna il Potala, il palazzo del Dalai Lama, sulla sua collina alta più di cento metri sopra i 3.600 di Lassa, sopra le guglie d'oro, le case bianche e piatte, la verde cerchia di salici della città. Scorgendo così il Potala attraverso il parabrezza dell'auto, si pensa ancora una volta a come l'apparizione ne fu descritta in passato da alcuni dei viaggiatori occidentali penetrati nel Tibet più o meno di nascosto: come di un luogo arcano ed irraggiungibile, a cui si perviene solo a prezzo di privazioni e pericoli, eludendo i tranelli di una popolazione ostile. Forse scrissero a quel modo per farsi credere eroi invece che avventurieri o spie: o forse Lassa appare a noi in modo tanto diverso perchè vi arriviamo da questa strada, che è la strada del progresso e della fratellanza.

FRANCO CALAMANDREI

DAI PARLAMENTARI DELL'OPPOSIZIONE AL SENATO

Ottenuti miglioramenti per le indennità ai Sindaci

Gli emendamenti al progetto di legge in discussione - L'omaggio dell'Assemblea all'on. Einaudi ieri presente alla seduta

Alla ripresa dei lavori del Senato è intervenuto ieri pomeriggio, per la prima volta, Luigi Einaudi, nominato senatore a vita per aver ricoperto l'alta carica di Presidente della Repubblica. Il sen. Luigi Einaudi è entrato in aula poco dopo l'approvazione del verbale, salutato da un lungo e caldo applauso dell'assemblea.

Spentisi gli applausi, il Presidente del Senato MERZAGORA, a nome dell'assemblea, ha rivolto all'illustre parlamentare, un cordiale e deferente saluto. Subito dopo è stato lo stesso Presidente del Consiglio on. SEGNI a porgere, a nome del governo, il più fervido augurio al nuovo membro dell'assemblea di Palazzo Madama. Il senatore EINAUDI, quindi, ha ringraziato il Presidente del Senato, il Presidente del Consiglio e l'assemblea per le cortesi espressioni rivoltegli.

Terminata la manifestazione in onore di Einaudi, il presidente del Consiglio ha comunicato all'assemblea la presentazione della legge che autorizza la spesa necessaria al funzionamento della Corte costituzionale; provvedimento per il quale il Senato ha stabilito la procedura di esame urgentissima. Il ministro VIGORELLI ha chiesto ed ottenuto la procedura di urgenza per la legge presentata ieri, sulla sistemazione giuridica ed economica dei collocatori comunali.

Il Senato, quindi, ha ripreso l'esame del disegno di legge governativo (presentato da Fanfani quando era ministro degli Interni) riguardante la corresponsione della indennità di carica per gli amministratori comunali e provinciali. Dopo la discussione generale avvenuta nelle sedute del novembre scorso, ieri l'assemblea è passata ad esaminare gli articoli del progetto.

Le sinistre, nel corso del dibattito svilupatosi sugli emendamenti proposti alla legge, hanno ottenuto un particolare successo. Innanzitutto, su proposta del compagno MINIO, alla quale ha aderito anche il relatore alla legge, sen. Canevari, è stato deciso che la corresponsione dell'indennità mensile ai sindaci non sia vincolata — così come voleva il testo governativo originario — alle condizioni finanziarie degli enti.

In secondo luogo, i compagni MINIO, MOLINELLI, GRAMEGNA, in una serie di successivi emendamenti, sono riusciti ad ottenere notevoli aumenti sulle cifre disposte per le indennità mensili ai sindaci e ai presidenti della provincia. Esse sono così rimaste stabilite:

per i comuni fino a 1000 abitanti l'indennità può raggiungere L. 5000; fino a 3000 abitanti, L. 10.000; fino a 10.000 abitanti L. 30.000 (originariamente erano solo 15.000); fino a 30.000 abitanti, L. 50.000 (originariamente 30 mila); fino a 100.000 abitanti L. 70.000 (originariamente 60 mila); fino a 250.000 abitanti, L. 100.000 (originariamente 80.000); fino a 500.000 abitanti, L. 130.000 (originariamente 100.000); oltre i 500.000 abitanti L. 150.000 (originariamente 120.000).

La legge stabilisce, inoltre che i Sindaci dei capoluoghi di provincia con popolazione inferiore a 30 mila abitanti, potranno percepire lire 70 mila. Agli assessori anziani dei Comuni con popolazione superiore ai 10 mila abitanti, spetterà un'indennità non superiore ai due terzi di quella del Sindaco e agli assessori dei comuni con popolazione superiore ai 30 mila abitanti una indennità non superiore ad un terzo di quella del Sindaco. Le indennità mensili del Presidente della provincia e dell'assessore anziano sono uguali a quelle fissate per i Sindaci, sempre in rapporto alla popolazione

La battaglia condotta dalle sinistre, in sostanza, è riuscita a migliorare notevolmente la legge. In numerose votazioni alcuni democristiani, dinanzi alle evidenti ingiustizie sostenute dal loro gruppo, si sono astenuti dal voto o hanno votato gli emendamenti dell'opposizione. La destra, invece, si è sempre schierata in favore delle proposte governative.

Il Senato ha quindi iniziato l'esame di una legge che prevede la soppressione e messa in liquidazione di alcuni Enti di diritto pubblico e di altri enti sotto qualsiasi forma costituiti, soggetti a vigilanza dello Stato. La discussione, però, è stata interrotta e rinviata in quanto i compagni SCOCCIMARRO, BITOSSI e i socialisti RODA e MANCINELLI, hanno chiesto che il governo presenti in Parlamento un elenco preciso degli Enti che devono essere sciolti.

Interpellanza di Donini sul professor Chiurco

Il compagno Donini ha presentato ieri al Senato una interpellanza urgente, indirizzata al ministro della P.I., con cui «chiede di conoscere i motivi che hanno indotto il ministero della P.I. ad applicare, nei confronti del signor Giorgio Alberto Chiurco, già professore straordinario all'Università di Siena, la legge del 22 novembre del '54 n. 1191, esclusivamente valida per i professori ordinari e non suscettibile di applicazione analogica».

Il compagno Donini chiede anche che vengano appurate le «ragioni che hanno successivamente indotto una commissione universitaria a proporre il passaggio dello stesso signore da straordinario ad ordinario, nonostante costui non avesse mai compiuto i tre anni di effettivo e ininterrotto servizio, previsti dall'art. 78 del testo unico delle leggi dell'istruzione superiore».

Il compagno Donini infine ha chiesto se il ministero della P.I. «non ritenga necessario, di fronte a questo succedersi di incredibili illegalità, di aprire senza ulteriore ritardo una inchiesta per accertare quali ingerenze si siano manifestate nel corso di questi ultimi anni a favore di un noto criminale fascista al quale si tenta di assicurare con ogni mezzo il ritorno all'insegnamento universitario, al di là di ogni limite di decenza e in violazione di tutte le leggi della Repubblica».

Presto la TV ad Avellino

AVELLINO, 12. — Verso la fine di dicembre (molto probabilmente a Natale) anche ad Avellino comincerà a funzionare la televisione.

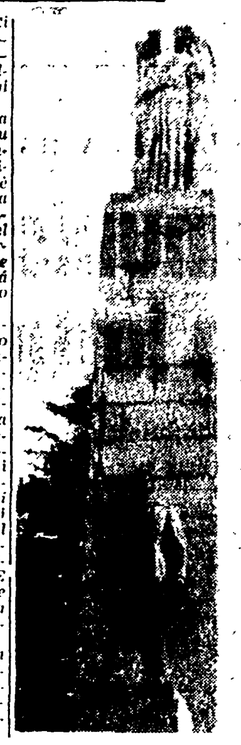
La statua a Vibo del fascista Razza

CATANZARO, 13 — Ci volevano i democristiani — dicono a Vibo Valentia — per rimettere sul piedistallo il ministro fascista Luigi Razza.

Ecco la statua del Razza che, in questi giorni, su decisione dell'amministrazione comunale democristiana di Vibo Valentia, è tornata sulla piazza della città. Da notare che la statua era stata rimossa nel '43, per ordine del governatore militare alleato e che, in seguito, le autorità italiane avevano avallato tale decisione.

Ed ora, per meglio chiarire il significato politico del gesto dell'amministrazione comunale di Vibo Valentia ecco una breve biografia di Luigi Razza: «Liquidatore» della Camera del Lavoro di Milano; presidente della Confederazione dei sindacati fascisti dell'agricoltura (l'organizzazione che pose i contadini italiani nelle mani dei grandi agrari); membro del gran consiglio del fascismo; infine, ministro fascista dei lavori pubblici. E, chissà dove Razza sarebbe arrivato (forse a piazza Loreto?) se non fosse morto nel 1935, in Africa.

Una ultima, significativa notazione: nella statua, rimessa sulla piazza per decisione dell'amministrazione comunale, il Razza appare in divisa fascista...



IN UNA CLINICA DI GENOVA

Il dramma d'una sposa colpita da poliomielite

Si tratta di una giovane americana che ha raggiunto il marito in Italia e sta partorendo

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA, 13. — *Dalle 22,30 di ieri, in un reparto allestito espressamente per lei, chiusa in un polmone d'acciaio, la giovane sposa americana Mary Gronbach, da Cleveland nell'Ohio, attende con angoscia, nei brevi momenti di lucidità che le lascia il travaglio del parto, che i medici genovesi la dichiarino fuori pericolo, lei e la sua piccola creatura che sta per nascere.*

Ciò che è accaduto a Mary Gronbach è forse quanto di più drammatico può verificarsi nella vita di una donna di 23 anni.

Tempo fa aveva sposato Leslie Gronbach, un ufficiale dell'aviazione statunitense, di stanza a bordo della portaerei «Ticonderoga», di servizio nel Mediterraneo. I due avevano perciò dovuto presto separarsi; il loro unico legame erano le lettere, frequentissime, che si scambiavano. In una di queste lettere Mary aveva confidato a Leslie che era madre; per lettera Leslie la pregò di raggiungerlo quando fosse stato prossimo il momento in cui la piccola vita si sarebbe schiusa.

E Mary, quando mancava ormai soltanto qualche decina di giorni, partì per l'Europa e raggiunse, venerdì scorso, Genova, nella cui rada era alla fonda la «Ticonderoga».

L'incontro dei due giovani sposi fu commovente, ma la gioia durò appena ventiquattr'ore. Il sabato Mary accusò uno strano malessere, mentre una forte febbre la assaliva improvvisamente. Mary non si «sentiva» più le gambe, poi l'insensibilità raggiunse la parte bassa del corpo, quindi il torace. «Non respiro più», gridò la giovane terrorizzata al marito. Era la poliomielite. E il medico chiamato al capezzale della malata, ordinò il pronto ricovero di Mary all'ospedale pediatrico «Gaslini».

Ieri e oggi le condizioni della donna sono leggermente migliorate. Ma ieri sera, alle 22,30, Mary veniva colta dalle prime doglie. Questo parto, di una donna poliomielitica, è uno dei primi che si verifichi in Italia.

La difficoltà più grave è dovuta al fatto che solo per pochi momenti la donna può essere tenuta fuori del «polmone»: quanto basta per ascoltare il cuore. Il parto procede quindi lentissimo.

Le condizioni di Mary Gronbach (questo Leslie non lo sa ancora) sono, dice il dottor Malagamba della clinica ostetrica strettamente legate al decorso della malattia. In parole povere sono sempre gravi, benché non più gravi come nei giorni scorsi. La poliomielite si è arrestata, ma può ancora progredire, verso l'alto (e questa è la forma più grave, perchè potrebbe venire raggiunto il cervello con conseguenze letali) come può, e si spera che così avvenga, regredire. Tuttavia, se la madre ha molte possibilità di sopravvivere, quelle del nascituro sono molto limitate, in primo luogo perchè il parto è prematuro (dopo solo 7 mesi di gravidanza) e in secondo luogo perchè il virus della poliomielite potrebbe essere già passato dalla madre alla sua creatura.

E. A.

Panico a Massa Carrara per una scossa tellurica

MASSA CARRARA, 13. — Alle 18.05 una scossa di terremoto, durata pochi secondi e seguita da un forte boato, si è registrata a Massa. Il movimento sismico, in senso sussultorio, è stato avvertito da gran parte della popolazione; dai ritrovi e dalle fabbriche la gente si è riversata nelle strade La calma però è ritornata presto ovunque Non si lamentano danni.

GRAVE ATTEGGIAMENTO DELLA PUBBLICA ACCUSA A UDINE

Il P. M. chiede 23 anni di reclusione per tre dei partigiani processati

Il magistrato definisce un momento della «storia più triste d'Italia» quello della lotta di liberazione - L'arringa dell'avv. Batocletti, del collegio di difesa

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

UDINE, 13. — I patroni di P.C. ed il P.M. si sono trovati d'accordo nel chiedere oggi, settima udienza del processo contro i sei comandanti partigiani della «Modotti», la condanna degli imputati «Ario», «Zambo» e «Stanco» (degli altri tre è stata chiesta l'assoluzione) che il 30 aprile 1945 giustiziarono, per esigenze di guerra, undici dei più pericolosi criminali fascisti di Pordenone, raccolti provvisoriamente nel carcere della città. Non ci si poteva aspettare altro da chi ha dimostrato di non avere, nel corso del dibattimento, la benchè minima comprensione di quella che è stata la Resistenza italiana.

Particolarmente doloroso è constatare che il P.M. abbia fatto causa comune con chi ha montato questo odioso processo (egli ha tessuto addirittura l'elogio di quanto ha detto la Parte civile). Il P.M., infatti, è un funzionario della Repubblica italiana, un funzionario che ha l'obbligo di far rispettare la Repubblica, sorta dalla lotta di liberazione, contro ogni attacco sovversivo di marca fascista. E, d'altra parte, la stessa accertata esistenza di una situazione militare, nel quadro della quale è avvenuta l'esecuzione dei fascisti, doveva spingere il P.M. ad altra conclusione.

Il primo a prendere la parola è stato stamane l'avv. Pagani di P.C. Le testimonianze che hanno rivelato di quali atrocità si sono macchiati il Vettorini, il Cappellin e gli altri giustiziati, secondo il Pagani «non servono a niente». Altrettanto «inutile» è una indagine storica. Per cui, liberatosi con tanta disinvoltura di questi ostacoli, il patrono di Parte civile ha chiesto la condanna degli imputati «Ario», «Stanco» e «Zambo» (coloro che si sono assunti la responsabilità del fatto) per aver agito per spirito di vendetta. Naturalmente egli ha dichiarato che i tre giustiziati di cui trattasi (Cappellin, Baldini e Filippi) erano «innocentissimi».

La «indagine storica» giudicata inutile dall'avv. Pagani, è stata invece ritenuta necessaria dal suo collega Tavasani, patrono di Parte civile per il giustiziato Guerrasi. «Ma non ho il tempo di riferirmici» — egli ha subito detto —. In sostanza, per l'avvocato Tavasani, la situazione militare esistente il 30 aprile 1945 a Pordenone, non giustificava l'esecuzione degli undici criminali fascisti. Anche il Guerrasi era, secondo il Tavasani, un «povero diavolo», addetto ai servizi sedentari. I fascisti erano spariti ed i tedeschi, disgraziati, apparivano ormai come degli esseri inoffensivi che non aspettavano altro se non di arrendersi agli alleati.

Il P.M. Biancardi ha iniziato la sua requisitoria dicendo che il processo gli ha portato «profonda malinconia» perchè ha rievocato fatti della «storia più triste d'Italia» (la Resistenza, come si vede, egli è ancora lontano dal comprenderla). Dopo aver chiesto per «Boris», «Mirko» e «Garibaldi», l'assoluzione per insufficienza di prove, e per lo «Zambo», in ordine alla sola uccisione del fascista Costalunga, la stessa assoluzione, egli ha negato per «Ario», «Stanco» e «Zambo» il godimento della amnistia, chiedendo per tutti 23 anni di reclusione, di cui 20 condonati.

Si è alzato quindi a parlare l'avv. Batocletti della Difesa, che ha analizzato con acume il concetto di amnistia per i fatti che hanno avuto «il fine di liberare la patria dall'occupazione tedesca».

«Il grande fenomeno della Resistenza — egli ha detto — non può essere interpretato alla luce del diritto comune. I partigiani erano i soldati della vera Italia. Essi agivano sul piano giuridico e d'altra parte lo Stato d'Italia rivendica appieno, nelle sue leggi, la legittimità dell'azione partigiana». Pertanto lo avv. Batocletti ha chiesto il proscioglimento per amnistia di tutti gli imputati.

Domani, mercoledì, il processo continua con due arringhe della Parte civile e due arringhe della Difesa. Giovedì, come è stato concordato con il presidente, parleranno l'avv. Fortuna della Difesa, quindi l'avv. Pisenti (ex ministro repubblichino della Giustizia, che ha tentato, come è noto, nelle scorse udienze, di capovolgere la storia del secondo Risorgimento chiedendo una inchiesta sui crimini partigiani) ed infine l'on. Gianquinto. Poi, la sentenza: una sentenza che l'opinione pubblica, fiduciosa nella giustizia, si attende non lesiva per la Resistenza.

RINO SCOLI'

LE DECISIONI DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Approvata la riforma del contenzioso tributario

Per la sua attuazione sarà necessaria una norma di carattere costituzionale - Una università per il pubblico impiego proposta da Gonella

Il Consiglio dei ministri — riunitosi ieri mattina — ha approvato il progetto di riforma del contenzioso tributario, presentato dal ministro Andreotti. La riforma — dice il comunicato diramato dal Viminale — è intesa a unificare le varie procedure in materia tributaria, assicurando alle relative controversie organi giudicanti dotati di adeguata efficienza e indipendenti dalla amministrazione finanziaria, parte nelle controversie medesime.

Nel progetto di riforma è prevista la istituzione di commissioni distrettuali e provinciali, per giudicare, rispettivamente in primo ed in secondo grado, tutte le controversie tributarie. Le commissioni saranno nominate e saranno poste sotto la vigilanza dell'autorità giudiziaria; nel relativo giudizio è pienamente assicurato il principio del contraddittorio, ed è escluso l'intervento del rappresentante della amministrazione nella deliberazione della sentenza.

Contro la decisione della commissione provinciale è ammessa impugnazione alla Corte di Appello per tutti i motivi, esclusa le questioni di semplice estimazione. La sentenza della Corte di Appello è soggetta a ricorso per Cassazione per tutti i motivi stabiliti nell'art. 360 del Codice di procedura civile.

Ad abbreviare la procedura, nel caso in cui il contribuente non abbia da proporre questioni di fatto, è previsto un ricorso amministrativo alla Commissione centrale delle imposte, per soli motivi di diritto, in via alternativa rispetto ai ricorsi alle commissioni. Viene abolito il «solve et repete» e sono soppressi i ricorsi amministrativi previsti dalle singole leggi di imposta

Per attuare la riforma sarà necessaria una norma di carattere costituzionale: l'art. 102 della Costituzione vieta infatti l'istituzione di giudici speciali, mentre le commissioni distrettuali e provinciali previste dal progetto di Andreotti sono appunto organi di giurisdizione speciale. Pertanto, il Consiglio dei ministri ha approvato anche un disegno di legge costituzionale, composto di un articolo unico, col quale si propone che per la soluzione delle controversie tributarie possono essere istituiti, con legge ordinaria, organi di giurisdizione speciale.

Il progetto di riforma e il disegno di legge costituzionale sono stati presentati nella stessa giornata di ieri al Parlamento.

Il Consiglio dei ministri ha quindi ascoltato una relazione del ministro Gonella sugli ulteriori provvedimenti di attuazione della legge delega sulla pubblica amministrazione. Fra gli altri decreti allo studio, sarebbe compresa l'istituzione di una Università del pubblico impiego allo scopo di consentire una più completa preparazione sia di coloro che si avviano alla carriera di pubblico dipendente sia di coloro che si accingono a intraprendere concorsi per il miglioramento della carriera.

La discussione sulla relazione di Gonella è stata rinviata alla seduta che il Consiglio dei ministri terrà questa mattina.

Nella stessa giornata di oggi riprenderà presso la commissione Industria della Camera l'esame degli emendamenti del ministro Cortese alle leggi sugli idrocarburi.

Sul piano dell'attività dei partiti, si è registrato anche ieri un notevole movimento in relazione alla scissione liberale e al conseguente aggravarsi della crisi del quadripartito. La segreteria del PSDI, in una riunione semi-segreta, mentre ha respinto ogni prospettiva di «fronte laico» del tipo proposto dai radicali e non inviso al P.R.I., ha però preso in esame la situazione di governo soppesando le accresciute prospettive di crisi e l'eventualità di un proprio sganciamento dalla barca quadripartita. Un colloquio improvviso Gronchi-Saragat, cui ha fatto riscontro un prolungato colloquio Malagodi-Segni, è apparso in relazione a tale stato di cose. Anche in vista del Congresso di gennaio, inoltre, il PSDI ha ripreso ieri a «dettare condizioni», elencando sulla «Giustizia» tutta una serie di «esigenze» parlamentari, con particolari accenni polemici alla destra liberale

La direzione socialista, in una sua risoluzione, ha annunciato ieri la presentazione alla Camera di una proposta di legge che — dinanzi alla carenza governativa in proposito — abolisce gli apparentamenti nelle elezioni amministrative, lasciando per il resto inalterata la vecchia legge.

Il rettore di Camerino rapito dagli studenti perugini

L'operazione compiuta dopo che i camerdi avevano costretto a sfilare incatenato per le vie della città Marco Iberi

PERUGIA, 13. — La festa delle matricole si è conclusa con un contrasto tra i goliardi di Camerino e di Perugia. Gli studenti di Camerino, offesi di non essere stati degnamente accolti, e per l'rifiuto attribuito alla loro città di «sgraffio geografico», percorrevano le vie di Perugia al suono di un prezioso mandolino (invero una incensueta forma di protesta). Lo strumento, nel corso di una gazzarra, veniva loro sottratto dai goliardi perugini.

Ciò provocava la reazione dei camerdi, i quali riuscivano a catturare il capo dei goliardi perugini, Marco Iberi, detto il «grifone trionfante», e a trasportarlo prigioniero a Camerino, dove era costretto a sfilare incatenato tra due ali di popolo plaudente.

Passato un primo momento di smarrimento, i perugini partivano al contrattacco, raggiungevano a Camerino l'abitazione privata del rettore magnifico professor Carlo Bianchi e, con uno stratagemma, lo inducevano a salire sulla loro macchina, portandolo fino a Foligno. Qui il Rettore riusciva provvidenzialmente ad avvertire la polizia e poteva quindi rientrare nella sua città, scortato dagli stessi studenti perugini, che due ore prima lo avevano prelevato.

Un gruppo di studenti camerdi, eluso il blocco, si portavano nuovamente a Perugia, dove tra l'altro staccavano le lapidi indicatorie della rocca Paolina, quartier generale della goliardia perugina, portandole a Camerino.

GRAVE ATTEGGIAMENTO DELLA PUBBLICA ACCUSA A UDINE

LA RELAZIONE DI BERLINGUER AL C.C. DELLA FGCI

La lotta dei giovani per la pace e per il rinnovamento dell'Italia

Nella sede della Direzione del Partito si sono iniziati questo pomeriggio i lavori del Comitato Centrale della FGCI. Dopo che alla presidenza veniva chiamata la delegazione della segreteria del PCI, composta dai compagni Luigi Longo, Giorgio Amendola e Arturo Colombi, e la direzione della FGCI, il compagno Enrico Berlinguer ha presentato il rapporto sul primo punto all'ordine del giorno: «La funzione di guida e di educazione della FGCI nelle nuove condizioni di sviluppo della lotta dei giovani per i loro diritti, per il rinnovamento d'Italia e per la pace».

Berlinguer ha subito richiamato l'attenzione del comitato centrale sui compiti posti a tutte le organizzazioni della FGCI dal nuovo periodo di attività che si è aperto con la campagna di tesseramento e di proselitismo per l'anno 1956. Ricordando come il 14° Congresso si sia concluso con l'indicazione fondamentale di imprimere un miglioramento generale all'attività della FGCI Berlinguer ha dedicato una ampia parte del suo rapporto a un approfondito esame critico delle debolezze, dei difetti e delle lacune che sul terreno dell'iniziativa politica e del lavoro organizzativo si sono manifestati nel corso di quest'ultimo anno, sottolineando come il bilancio di questi ultimi mesi conferma che solo là dove vengono compresi, approfonditi e affrontati con iniziative adeguate i problemi delle giovani generazioni, le organizzazioni della FGCI mantengono o allargano le loro posizioni.

La situazione del mondo giovanile organizzato si presenta oggi, per molti aspetti, come una situazione di crisi.

Un esempio di questa crisi lo troviamo nel movimento studentesco universitario, dove tuttavia, noi vediamo che forze importanti della goliardia tentano di reagire al tentativo che viene fatto di privarle della loro autonomia e di asservirle agli interessi di determinate forze politiche. Nel settore della scuola media noi vediamo che il movimento studentesco ha saputo reagire e resistere ai tentativi diretti in un primo tempo a sopprimerlo, e poi a togliergli ogni autonomia. Il compito nostro che verrà approfondito nel prossimo convegno nazionale degli studenti comunisti, è di insistere nella linea della piena partecipazione degli studenti comunisti alla vita delle organizzazioni studentesche e rafforzando l'organizzazione comunista tra gli studenti.

Passando poi ad esaminare la situazione dei movimenti giovanili legati ai partiti di estrema destra, Berlinguer ha posto, in particolare alle organizzazioni del Mezzogiorno, il compito di conquista ideale e organizzativa di quei giovani che si sono staccati del MIS e dal PNM. Nel campo della gioventù cattolica, dopo il sette giugno sono venuti da una parte gli interventi disciplinari rivolti a stroncare i fermenti nuovi che si manifestavano ormai apertamente in opposizione alla politica ufficiale del gruppo dirigente clericale, e dall'altra un'azione di corruzione e di asservimento dei quadri giovanili dc al gruppo fanfaniano.

Berlinguer ha sottolineato a questo punto la necessità, per la FGCI, di affrontare la lotta contro i gruppi reazionari clericali non solo sul terreno politico, ma sul terreno stesso della battaglia delle idee, della lotta contro l'oscurantismo.

Avviandosi alla conclusione, Berlinguer ha ricordato come occorre orientare tutta la nostra attività partendo dal desiderio di lottare, dalla volontà di battersi della gioventù che aspira a cambiare radicalmente le condizioni della propria vita. Di questa attività, Berlinguer ha toccato due aspetti: quello dell'azione in difesa della gioventù lavoratrice e quello relativo alla funzione di educazione e di guida ideale delle giovani generazioni. Nel settore della gioventù lavoratrice, abbiamo assistito in quest'ultimo periodo da un lato all'immissione di un certo numero di giovani nelle fabbriche, mentre d'altra parte questo fatto si è verificato in condizioni tali e così ridotte da non aver risolto affatto il problema della disoccupazione giovanile, che resta in tutta la sua drammatica realtà. E' necessario che la nostra azione di denuncia delle condizioni della gioventù lavoratrice continui e si allarghi, ma al tempo stesso si accompagni a una azione concreta di lotta. Con vaste e differenziate iniziative in questa direzione deve essere preparata la conferenza nazionale della gioventù operaia, che dovrà essere di stimolo ai sindacati per una più energica azione in difesa della gioventù.

Attorno agli obbiettivi fissati dal 14° congresso in difesa della gioventù lavoratrice, ha concluso Berlinguer, dobbiamo dare nuovo e più ampio respiro a tutta l'impostazione delle nostre attività e delle nostre iniziative, ma soprattutto dobbiamo svolgere una azione più efficace sul terreno della battaglia per la conquista delle giovani generazioni agli ideali del socialismo, del comunismo. Noi poniamo il problema del rafforzamento della FGCI perchè vogliamo che la federazione giovanile comunista, assolva sempre meglio la sua funzione di guida e di orientamento delle giovani generazioni in vista delle grandi battaglie democratiche che ci attendono per un nuovo indirizzo politico, per la pace e la distensione internazionale. In particolare, il lavoro della FGCI deve già tutto essere indirizzato in funzione della prossima battaglia elettorale amministrativa, per scalzare l'influenza che la DC ancora esercita su larghi strati di giovani, per mobilitare le giovani generazioni a conquistare alla democrazia centinaia di comuni.

DOPO L'INTERVENTO CHIRURGICO AL BRACCIO SINISTRO

Nuova amputazione al radiologo Valdini

MILANO, 13 — Appena trascorsi settanta giorni dalla amputazione totale del braccio sinistro, colpito da gravi affezioni cancerose prodotte dalle radiazioni dei raggi X, il celebre radiologo prof. Pier Luigi Valdini ha dovuto sottoporsi ad un nuovo intervento chirurgico: l'asportazione del dito medio della mano destra.

Il primo più grave intervento, come si ricorderà, egli lo aveva subito il settembre scorso, quando al paziente i professori Gian Maria Fasiani e Manzi, dopo una permanenza in sala operatoria durata esattamente due ore, amputavano il braccio sinistro. La decisione di addivenire al drastico intervento seguiva a ripetuti consulti con insigni radiologi e cancerologi Il prof. Valdini affrontò l'atto operatorio con grande coraggio.

Con eguale serenità, lo scienziato, che abita a Salò, sul lago di Garda, aveva sino da domenica scorsa con la moglie signora Antonia, abbandonato la sua dimora per entrare alla clinica «Città di Milano» in via Lamarmora. Poco più di 24 ore dopo il suo ritorno in clinica, ieri verso mezzogiorno l'illustre radiologo veniva sottoposto alla seconda operazione. Prima di entrare nella sala operatoria il prof. Valdini aveva chiesto ai chirurghi se con le rimanenti quattro dita avrebbe potuto proseguire i suoi esperimenti ed i suoi studi. Si ritiene di sì poichè le condizioni del valoroso radiologo risultano buone. Il prof. Valdini sarà dimesso dalla clinica sabato prossimo e nella stessa giornata potrà far ritorno alla propria abitazione.